

Immigrazione

Proposta unitaria per l'apertura di un confronto con le partidarioriali per lo sviluppo del lavoro della legalità e della solidarietà

Siamo convinti che l'Italia è un paese che sa accogliere gli immigrati che lavorano e vivono onestamente, nel rispetto delle leggi del nostro Paese, per questo crediamo anche che siano necessari strumenti condivisi che governino legalmente questo fenomeno, fornendo risposte concrete alle necessità della popolazione immigrata e italiana, attraverso un confronto serio e coerente con le esigenze del nostro Paese, della società italiana, del sistema economico e degli stessi immigrati.

Un percorso condiviso tra le parti, finalizzato a favorire un sistema virtuoso premiante per i lavoratori, per le imprese, in una società che sia consapevole del contributo positivo che l'immigrato fornisce alla nostra economia.

I dati Istat, stimano che in Italia vi siano, almeno tre milioni di lavoratori irregolarmente occupati; di questi, il 13% sono immigrati. Dai dati si evince quindi con chiarezza che l'economia illegale dilaga e con essa il lavoro sommerso ed irregolare al quale in alcuni casi, si accompagna lo sfruttamento grave dei lavoratori immigrati.

Riteniamo necessario, per fronteggiare insieme e congiuntamente i fenomeni che incidono negativamente sull'intero sistema economico e sociale, ai danni dei lavoratori, delle imprese e della società in generale, che le parti sociali, in maniera concorde, definiscano proposte, procedure e strumenti tesi al ripristino della legalità e di regolarizzazione del lavoro a partire da quello degli immigrati.

A nostro avviso, l'attenzione delle parti va rivolta a tutti i principi e le condizioni che potrebbero essere elementi positivi per il ripristino della legalità ed il rilancio dell'economia a vantaggio delle aziende virtuose.

In primis, e al di fuori di ideologie, proponiamo un avviso comune che elabori proposte in merito a:

- Estendere l'applicazione dell'articolo 18 del TU come strumento permanente ed efficace di lotta al lavoro nero, al caporalato e allo sfruttamento, prevedendo la possibilità della vittima, di denunciare i propri sfruttatori. Tale elemento, permetterebbe di innescare un circolo virtuoso nel quale gli immigrati, anche irregolari potrebbero denunciare casi di abuso e sfruttamento e farebbe "gioco" a due sistemi: da un lato consentirebbe alla vittima di sfruttamento la conquista della propria personale libertà; da un altro versante si aprirebbe finalmente la strada per agire contro le forme criminali organizzate, facilitando l'emersione di fenomeni illegali e di economie parallele irregolari che oggi danneggiano gli imprenditori onesti.

- Lo sviluppo e i benefici condivisibili, inerente l'attuazione della Direttiva europea n. 52/2009 la quale stabilisce che ai lavoratori vengano:
 - tutelate le spettanze contrattuali;
 - fornita protezione in attesa di giustizia;
 - inseriti in percorsi di regolarizzazione.

Per le imprese il vantaggio derivante giungerebbe dall'applicazione di pene più severe per i datori di lavoro che utilizzano e sfruttano immigrati irregolari, ricavandone introiti illegali e tax free a danno delle imprese "sane" alle quali, a causa dell'evasione e della concorrenza sleale di altri, vengono applicate un sistema di tassazione poco sostenibile. Di qui, anche la necessità di un procedimento di emersione, per tutti i comparti produttivi.

Il vantaggio derivante dall'applicazione di tali provvedimenti, oltre a garantire all'immigrato la possibilità di vivere nella legalità, favorirebbe l'emersione del lavoro irregolare, producendo effetti benefici all'economia, al sistema previdenziale e agli imprenditori onesti che subiscono ora la concorrenza sleale.

- I lavoratori immigrati che perdono il lavoro, la loro ricollocazione lavorativa e la durata del permesso di soggiorno per attesa occupazione. L'art. 22 della Bossi-Fini, indicante la soglia minima di sei mesi per richiedere tale tipologia di permesso di soggiorno, potrebbe, mediante il Regolamento e in funzione delle difficoltà derivanti dalla crisi economica, essere ampliato in base al principio di uguaglianza dei diritti e di pari opportunità, in modo coerente con la durata del periodo di accesso agli ammortizzatori sociali. Infatti i sei mesi di tempo, sono insufficienti e quindi discriminatori, per l'accesso al percorso dei ammortizzatori e limitanti e limitati per la riqualificazione e la ricollocazione in un mercato del lavoro caratterizzato da una forte flessibilità.

Per promuovere insieme: forme virtuose dell'economia, che siano volano anche della garanzia della legalità, della responsabilità e dei principi di pari opportunità, vi chiediamo un incontro/confronto, per un avviso comune su questi temi.